



A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it

Inserito mensile cattolico di notizie e idee

Fede e tradizione al via il maggio dedicato alla Vergine

a pagina 2

Le Chiese sorelle e il nuovo cammino che le vede unite

a pagina 3

Una sala del cinema intitolata a Calenzo: il “grazie” della città

a pagina 4

La cerimonia di insediamento del nuovo vescovo con il sindaco Di Iorio e i fedeli

Cirulli, festa di benvenuto

DI ORESTE D'ONOFRIO

«**C**onosco le difficoltà e i problemi di questi territori e ho consapevolezza delle sofferenze, che sono grandissime. Insieme ce la possiamo fare a trovare delle soluzioni e dare delle risposte, senza mai perdere la speranza. Lavorando un po' sul nostro egoismo e individualismo. Dobbiamo far rete come territori che hanno le stesse caratteristiche, una rete che deve far sentire la sua voce. Qui mi troverete sempre dalla parte vostra, sarò sempre con voi». Il vescovo Giacomo Cirulli si è presentato così, il 19 marzo scorso, giorno del suo insediamento nella diocesi di Sessa Aurunca, dinanzi ai sindaci e ai numerosi fedeli dei comuni della diocesi aurunca e delle altre due diocesi Teano-Calvi e Alife-Caiazzo, guidate da qualche anno dal pastore Cirulli.

Un messaggio forte alle istituzioni e ai cittadini. Un invito a tutti a operare in sinergia. Tre le priorità individuate dal nuovo pastore: i giovani, la famiglia e i bambini. «Ci dobbiamo impegnare tutti a creare per le giovani generazioni condizioni di vita qui, in questi territori, dando loro opportunità concrete. Le famiglie, invece, hanno bisogno di essere sostenute. Insieme possiamo fare qualcosa anche in questo campo, con le modeste risorse a nostra disposizione. Ci stiamo impegnando per dei progetti concreti». Infine, i bambini. «La cosa che più mi dispiace quando vado in giro è vedere pochissimi bambini. E' un problema. Chi dovrà raccogliere l'identità di questo territorio e portarla avanti se mancano i bambini?». E la conclusione del saluto: «Al centro di tutto ci deve es-



sere Gesù, Lui è la vera libertà, la salvezza, la pace di cui abbiamo tanto bisogno oggi». Ad accogliere Cirulli, in piazza XX Settembre, il sindaco di Sessa Aurunca, Lorenzo Di Iorio, i primi cittadini dei comuni delle tre diocesi, le autorità militari e una grande folla di fedeli. «Le diamo il benvenuto e ci impegniamo a camminare insieme con lei in convinta adesione e consapevolezza, con umiltà e deferenza. Le chiediamo di aiutarci sempre, di indicarci la strada per porre l'amore e l'altruismo al centro della nostra azione, fare breccia nel muro dell'indifferenza e fare in modo che nessuno sia lasciato solo nel bisogno», ha detto, tra l'altro, Di Iorio.

A seguire il corteo verso la basi-

lica cattedrale dei santi Pietro e Paolo, dove l'arrivo del vescovo è stato salutato dagli squilli di tromba, dal suono dei tamburi, dallo sventolio di bandiere del gruppo storico «Marino Marzano» e dagli applausi dei fedeli. Anche se monsignor Cirulli opera nella diocesi aurunca come amministratore apostolico sin dal 3 dicembre scorso, e quindi già conosciuto dai cittadini, è stata ugualmente tanta l'emozione dei fedeli in piazza Duomo e assiepata nella cattedrale per l'ingresso del neo pastore, che diventa il settantunesimo vescovo aurunca e continua l'opera di monsignor Orazio Francesco Piazza, che papa Francesco ha assegnato alla diocesi di Viterbo.

Qui il saluto e il benvenuto, a nome di tutti, da parte di don Roberto Gutturiello, vicario generale, che ha detto, tra l'altro: «Eccellenza, siate il benvenuto tra noi. Siete arrivato, come amministratore apostolico nel giorno in cui la Chiesa celebrava la domenica della gioia, siete venuto come vescovo il giorno in cui la Chiesa festeggia la domenica della letizia». E poi: «Oggi è anche la festa di san Giuseppe e, come lui, siete un grande e instancabile lavoratore. Come lui siete obbediente; infatti, avete obbedito al Signore e al Papa. Siete anche un padre, portateci nella vostra paternità». Dopo averlo ringraziato per l'esempio che sta dando a tutti e sottolineato come il Signore gli stia

Le priorità emerse dal territorio: più sostegno ai giovani, alle famiglie e ai bambini per costruire speranza e futuro

chiedendo veramente tanto, dal momento che è chiamato a guidare tre diocesi, ha concluso: «Il Signore vi accompagni sempre e da parte nostra c'è la massima disponibilità. Vogliateci bene, Eccellenza, noi già ve ne vogliamo tanto. Auguri e pe cent'ann». A seguire la lettura della bolla papale del cancelliere vescovile don Michelangelo Tranchese e l'applauso dei fedeli. Quindi, la solenne celebrazione eucaristica di inizio magistero, durante la quale Cirulli si è soffermato, in particolare, sul versetto del salmo 22 «Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me», invitando tutti «a credere che il Signore non abbandona mai nessuno, ma dobbiamo essere sereni perché Lui è con noi». E ancora: «La gioia che ho in questo momento non si vede sul viso ma è tanta ed è dentro di me. Sono qui nella serenità. Nonostante le responsabilità e il non facile compito affidatomi, sono in pace perché so che Lui è con me». E poi l'augurio di «camminare insieme sereni per compiere al meglio quanto il Signore sta chiedendo a tutti, sicuri che è sempre con noi».

Quei viaggi attraverso il tempo nelle sale del museo diocesano

DI ANTONIO MAIO *

Il Museo diocesano diffuso Diamare di Sessa Aurunca, prosecuzione del museo diocesano voluto dal vescovo Giovanni Maria Diamare nel 1893, nasce dalla volontà di creare uno spazio di «interpretazione identitaria» in un territorio che narra, in ogni suo angolo, storie millenarie.

La sua finalità è quella di promuovere un dialogo generativo, focalizzato alla crescita culturale, percorrendo il vissuto umano e sociale attraverso esperienze vive e contemplative. Itinerari che si trasformano in brevi viaggi tra il presente e il passato attraverso sentieri tracciati dalla fede e le sue espressioni per accompagnare i visitatori alla scoperta di segni che rilevano valori e motivazioni che chiamano alla qualità autentica ed essenziale della vita. Il Museo diocesano diffuso Diamare è il cuore pulsante del vissuto ecclesiale, sociale e culturale della diocesi aurunca. La sua rappresentazione identitaria, sviluppata nella narrazione estetica, storica e geografica, permette al visitatore di accedere al linguaggio di ricomposizione dei luoghi e delle vicende umane del territorio attraverso la memoria vivente e intergenerazionale del vissuto pastorale. Il sentiero che offre il Mudise è un cammino interattivo nella pietà popolare e la forza della fede della comunità

L'area espositiva rappresenta un luogo di ricostruzione identitaria. Si va a ritroso fino al IV secolo

attraverso le esperienze, le storie, le voci e i volti raccolti nel racconto espositivo. Il Museo è situato nei locali pertinenziali della cattedrale intitolata ai santi Pietro e Paolo. Proprio per la particolarità dei luoghi, il suo accesso, è posto dal lato di via Spine e da quello di via San Nicola. Quest'ultimo introduce ai vari percorsi, dall'antico al moderno, mediati da due statue romane di riuso nel medioevo, che fungono da accompagnatori dal mondo antico al mondo moderno: Nell'ingresso e nel primo ambiente vi è l'esposizione dei reperti archeologici afferenti a siti del territorio diocesano lasciati in custodia alla diocesi sin dalla metà degli anni Settanta del secolo XX. Oltre a statue, sculture e vasellame troviamo «l'ara» di Foro Popilio, proveniente dalla zona antistante la chiesa di Santa Maria in Foro Claudio in Ventaroli. Dal mondo antico si passa nella grande sala che ospita lapidei dall'alto al basso Medioevo, e opere pittoriche raccolte per temi. Particolarmente preziosa è la scultura lignea della Madonna con il Bambino, del secolo XIII. Un piccolo nucleo di opere è, invece, proveniente dagli ambienti della cattedrale ad uso del Capitolo cattedrale.

In questa sezione è proposta anche l'esposizione degli oggetti provenienti dalla «catacomba di San Casto» di Sessa Aurunca. La datazione degli oggetti è inquadrabile in un arco cronologico am-



Museo: opere dell' iconografia dei santi provenienti da conventi prevalentemente francescani

pio con oggetti riferibili a periodi successivi all'utilizzo originario del sito. Tra questi le pitture parietali ad affresco, distaccate e successivamente restaurate alla metà del secolo XX°. La complessa articolazione degli ambienti ha consentito l'individuazione di sale dedicate ai vescovi e i colori per la liturgia. La sala, intitolata a Papa Pio IX, comprensiva dell'annessa cappella, è riservata all'esposizione dei paramenti liturgici appartenuti ai vescovi diocesani ed altri oggetti sempre riferibili alle figure episcopali che si sono succedute nei secoli. Il percorso continua con il «passaggio» nella cappella San Michele, ovvero la «sala dei donatori», dove sono esposti manufatti che necessitano di essere restaurati, ma soprattutto essere «adottati» da «donatori della cultura», da persone o Enti sensibili al tema della conservazione della identità territoriale, che vogliono contribuire con una donazione.

Dalla Sala dei donatori, attraversando la cripta, museo di se stesso, si arriva al primo nucleo del Museo diocesano voluto nel 1893 dal vescovo Giovanni Maria Diamare. Questo nucleo, museo storicizzato, raccoglie vari frammenti di opere ed elementi di spoglio, provenienti dalla cattedrale e da altre chiese ormai dirute di Sessa Aurunca, rappresentando la prima e antica raccolta di lapidei. Il Lapidarium, introduce alla sala delle mostre estemporanee, pensata per ospitare le manifestazioni culturali del territorio.

Il Museo diocesano diffuso è completato dai luoghi di collegamento, ovvero tutti i siti presenti nell'area diocesana che hanno una valenza storico-culturale e di presenza cristiana fin dal IV secolo.

* architetto

(altro servizio a pagina 4)

IN ASCOLTO

Roberto Gutturiello

La Parola ha sconfitto l'origine del maligno

Con la Domenica di Pasqua si è aperto il grande tempo pasquale. Nella Cattedrale di Sessa Aurunca, completamente dedicata al tema della resurrezione, un elemento spicca sia per il significato teologico che liturgico, artistico ed architettonico: l'ambone, realizzato nella prima metà del XIII secolo ad opera del vescovo Pandolfo per mano dello scultore Peregrino.

Quattro leoncini stilofori e due leopardi fanno da base ad altrettante colonnine aventi capitelli fogliati ed abitati da figure femminili e maschili. I plutei della cassa sono mosaici con paste vitree e riproducono prevalentemente elementi geometrici ad eccezione di due fenici o pavoni.

Al lato dell'ambone vi è il candelabro per il cero pasquale caratterizzato da un'alternanza di strisce mosaicate con altre in marmo bianco. I due nodi riproducono a bassorilievo scene attinenti la Veglia pasquale.

È tuttora usato nelle celebrazioni solenni. Un elemento significativo: sotto la loggia del Vangelo è rappresentato il Signore degli Inferi, ed è calpestato ogni qualvolta viene proclamato il Vangelo, a significare che la Parola di Dio ha già sconfitto e sempre sconfiggerà il male.

LAICAMENTE

Enea, silenzio e rispetto per la madre

DI LAURA CESARANO

La prima cosa che vuole un bambino che sta per nascere è vivere. Non è un volere consapevole, è semplicemente naturale. Tutto quello che normalmente vuole una madre che sta per dare alla luce un bambino è vederlo nascere, stringerlo al seno, accudirlo e vederlo crescere. La differenza tra ciò che il bimbo vuole e ciò che la madre vorrebbe è spesso un oceano di casi particolari, eventi, circostanze, misteri, paure, impedimenti, miserie. Così, quella madre che vorrebbe tenere il proprio bambino ma si trova in quell'oceano lo consegna invece a un luogo sicuro. Lo ha messo al mondo, lo dona alla vita. La vita lo accoglierà attraverso il consesso umano al quale quel bimbo che vuole prima di tutto vivere è stato consegnato. E quanto accaduto in questi giorni al piccolo Enea, famoso suo malgrado, portato dalla madre in ospedale a Milano, con l'unica apparente eredità di un nome e di un messaggio pieno di disperata tenerezza. Quella madre in realtà gli ha lasciato l'eredità più importante. Il suo diritto alla vita, pienamente rispettato. Con tutto il dolore che deve aver comportato staccarsi dal suo bambino. Quella madre non si è «tolta il pensiero» negandogli di nascere. Le leggi che consentono a una madre di partorire il proprio bambino persino in ospedale e non riconoscerlo hanno permesso di vivere a tanti piccoli indesiderati. Hanno permesso di capire che non è necessario ucciderli, né abbandonarli per strada. Si può farli nascere in sicurezza e consegnarli alla vita, pur non volendo o non potendo prendersene cura. Ci saranno braccia competenti che lo cureranno, poi braccia amorevoli che lo culleranno e lo accompagneranno. Ci sarà una madre, ci sarà un padre. E saranno «veri» come l'amore per un figlio. La madre naturale che lo ha lasciato ha presumibilmente già sofferto abbastanza. A che serve bersagliarla di appelli a ritornare sui suoi passi? La legge prevede già un lasso di tempo per i ripensamenti prima che il bimbo sia dichiarato adottabile. Quella madre non ha bisogno di voci che parlano a sproposito. Le leggi servono a indicare alle madri un'alternativa all'aborto. Il bimbo che non si vuole tenere può nascere e vivere. Ma per una madre che fa questa scelta e viene mediaticamente braccata potrebbero essercene altre che non si sentirebbero di affrontare tanta pressione e magari sceglierebbero di «togliersi il pensiero» per non subire uno strazio nello strazio. Lasciamo in pace questa madre, queste madri. E anche questi figli, che entrano al mondo in un terremoto mediatico che potrebbe turbarli in futuro. Occupiamoci invece di rendere meno difficili le adozioni. Facciamo luce sul perché, attualmente, quelle nazionali restano spesso un miraggio e quelle internazionali un'odissea. E ricordiamoci che non esistono madri finte e madri vere. Si legge in alcune alienanti discussioni su certi social che addirittura si vantano differenze persino in base al tipo di parto: sarebbe più madre quella che ha avuto un parto naturale (ancora più madre se senza epidurale), meno madre quella che ha subito o scelto un cesareo. Poi la famosa discriminazione tra madri «vere» e «nonsisacosa» (finte?). Ma basta: La maternità non è graduabile. Esistono solo madri. E bambini che vogliono vivere. E silenzi pieni di pietà e rispetto.

Politica per la pace, udienza dal Pontefice

DI GIULIA LETTIERI

«La guerra è il fallimento della politica. Si alimenta del veleno che considera l'altro come nemico. La guerra ci fa toccare con mano l'assurdità della corsa agli armamenti e del loro uso per la risoluzione dei conflitti». È stato questo uno dei moniti di papa Francesco consegnati agli animatori di comunità senior del Progetto Policoro, accolti dal Santo Padre, lo scorso 19 marzo nella Sala Clementina del palazzo apostolico, in occasione del terzo appuntamento del percorso di formazione all'impegno sociopolitico «Da ferita a feritoia, padri e madri di pace nelle periferie del mondo».

Ad accompagnare i tanti giovani provenienti da tutta Italia e coinvolti nel ciclo di formazione promossa dalla Conferenza Episcopale Italia, monsignor Giuseppe Andrea Salvatore Baturi, segretario generale della Cei; don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio nazionale Problemi sociali e lavoro; don Ivan Licinio, coordinatore Cei per il Progetto Policoro; don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile e i referenti delle filiere nazionali del Policoro. «Questo incontro mi dà l'occasione di incoraggiare il percorso di formazione sociopolitica che dà continuità al Progetto Policoro della Chiesa italiana, un percorso nato dal basso per formarsi e formare i

giovani ad un impegno attivo nelle comunità». «È un tema che non può mancare nella formazione sociopolitica - ha detto il Papa - e purtroppo è anche urgente a causa della situazione attuale. La guerra ci fa toccare con mano l'assurdità della corsa agli armamenti e del loro uso per la risoluzione dei conflitti. Ci vuole una "migliore politica", che presuppone proprio ciò che state facendo voi, cioè educarsi alla pace. Questo è responsabilità di tutti. Fare la guerra ma un'altra guerra, una guerra interiore, una guerra su se stessi per lavorare per la pace». «Se si avviano processi - ha aggiunto papa Francesco nell'affrontare il secondo argomento "l'impegno politico", stretta-

mente collegato alla pace - ci si appassiona al cammino. Oggi la politica non gode di ottima fama, soprattutto fra i giovani, perché vedono gli scandali, tante cose che tutti conosciamo. Le cause sono molteplici, ma come non pensare alla corruzione, all'inefficienza, alla distanza dalla vita della gente? Proprio per questo c'è ancora maggiormente bisogno di buona politica. E la differenza la fanno le persone. Lo vediamo nelle amministrazioni locali: un conto è un sindaco o un assessore o un consigliere disponibile; e un altro è chi è inaccessibile; un conto è la politica che ascolta la realtà, che ascolta i poveri, e un altro è quella che sta chiusa nei palazzi, la politica "distillata"».



Il Papa accoglie gli animatori del Progetto Policoro

Gli allievi del Progetto Policoro in trasferta da papa Francesco: le singole persone possono fare davvero la differenza

Prima di congedare i giovani, papa Francesco ha invitato a riflettere su cosa significa essere un buon politico: «La vostra preoccupazione non sia il consenso elettorale né il successo personale, ma coinvolgere le persone, generare imprenditorialità, far fiorire sogni, far sentire la bellezza di appartenere a

una comunità. La partecipazione è il balsamo sulle ferite della democrazia. Vi invito a dare il vostro contributo, a partecipare e a invitare i vostri coetanei a farlo, sempre con il fine e lo stile del servizio. Il politico è un servitore; quando il politico non è un servitore è un cattivo politico, non è un politico».

Una serie di appuntamenti a cavallo tra fede e antiche tradizioni locali
Con la Madre di Gesù protagonista delle preghiere e dei ringraziamenti

Il calendario degli eventi vede il moltiplicarsi di cerimonie dedicate alla Vergine in tutto il territorio

Il maggio della devozione a Maria

Carano, il sacro e il profano di un avvenimento popolare

DI ARTURO TRUGLIO

Carano, due passi da Sessa Aurunca, in provincia di Caserta. La prima domenica di maggio: è la festa di Santa Maria della Libera. E, si sa, la devozione a Maria è la gioia intima di ogni caranese, credente e non. L'afflusso dei pellegrini incomincia prima delle sei, l'ora d'inizio della prima messa, celebrata dal parroco don Carlo Zampi. I primi gruppi di fedeli sono quelli del comprensorio aurunco. Man mano che passano le ore giungono devoti, con pullman e mezzi privati, da altre parti della Campania, da tutto l'Alto Casertano e dalla provincia di Salerno. Molto numerosi sono anche i pellegrini provenienti dal Basso Lazio (Gaeta, Formia, Minturno, Castelforte), dove la devozione per la Madonna della Libera ha radici antiche e profonde. Tutti aspettano davanti al santuario il proprio turno per poter partecipare alle Messe, che si susseguono fino all'inizio della plurisecolare processione, che si snoda per le principali vie del paese. È questo il momento più importante per i fedeli: donne, vecchi e giovani, saldato alla spalla portano il proprio cero acceso e «grondante di sudore». È un dialogo silenzioso, intimo, tra i caranesi e i pellegrini con la Madonna. La folla prega, con occhi e cuore verso la bella statua di Jacopo Colombo, impreziosita dall'aurea corona gemmata, offerta dai caranesi nel 1954 (anno dell'incoronazione della Madonna), in sostituzione di quella che era stata donata precedentemente dal re Ferdinando di Borbone. Ognuno ha da ringraziare la Madonna o da chiedere una grazia.



Carano, il santuario

La domenica rappresenta il momento più importante della festa religiosa, che di fatto comincia molti giorni prima. Già durante il novenario, vengono, a turno, altre comunità di fedeli per partecipare ai riti serali. La grande festa, però, inizia il venerdì con la fiera e si conclude il martedì successivo con spettacoli di musica leggera e fuochi d'artificio. Non solo aspetti religiosi, ma anche sociali ed economici, ruotano intorno alla festa, che è un momento d'incontro con gli altri. Anche quelli, che di Carano non sono, tornano in questo «luogo» scelto per ripensare alla propria vita: uomini, donne, bambini, giovani, dopo la rituale visita al santuario, passeggiano per le vie del paese, rese belle dalle colorate luminarie e ricche di bancarelle, che offrono prodotti di ogni genere. A sera i colori della festa profana: vanno a ruba i panini pieni di porchetta e di altri sapori, che confortano soprattutto i giovani in attesa degli spettacoli di musica leggera e dei fuochi d'artificio, che vogliono significare un ben augurante arrivederci all'anno prossimo. Altro aspetto della festa da non sottovalutare è la spinta vitale, che rigenera i cuori e - diciamo - anche i portafogli. Tutti sono spinti a spese maggiori per rendere le loro case più accoglienti per amici e parenti che giungono da lontano. Le donne si danno da fare per preparare pranzi speciali e dolci, tra i quali primeggia la torta di mandorle. La festa è l'occasione per un piccolo «rinascimento» ciclico, che spinge l'intera comunità a rinnovarsi, ad un uscire da quel tran tran monotono, che è tipico dei paesi del territorio.

Maggio è tradizionalmente il mese dedicato alla Madonna. Dal Medioevo a oggi, la devozione popolare a Maria è stata sempre molto sentita. In lei il popolo ripone le proprie speranze. A lei affida la propria vita e le proprie sofferenze. Sotto la sua protezione cerca rifugio e la liberazione da ogni pericolo. A lei le mamme affidano i propri figli. Anche nella diocesi aurunca la devozione alla madre di Gesù è molto sentita. Maria viene venerata con vari titoli: Maria Santissima Assunta, Madonna di Costantinopoli, della Neve, delle Grazie, dei Mirtili, del Popolo, Incaldana... La prima domenica di maggio nella frazione di Carano viene festeggiata la Madonna della Libera, mentre la seconda domenica, a Lauro, la Madonna dei Pozzi. Numerosi i fedeli che partecipano alle processioni, anche portando ceri pesanti come voto per chiedere oppure per aver ottenuto una grazia.



La processione di Carano molto sentita e seguita da una folla di fedeli



A Lauro da secoli è molto sentita la devozione alla Madonna delle Grazie

Alla cappella dei Pozzi rivive l'apparizione alla pastorella

DI FEDERICA CESTRONE

Il profumo dei fiori d'arancio. I pali blu, imbiancati di pittura. Perché, si sa: arriva la festa, bisogna «integgiare» le case. Tutto il paese deve essere limpido, luminoso e accogliente per celebrare e festeggiare la Mamma celeste, Maria santissima delle Grazie, sotto il titolo dei Pozzi. Tanti odori e tanti ricordi. La tenerezza negli sguardi, gli occhi lucidi, gli abbracci che mancano. I volti che si sono persi negli anni. E quasi non li ricordi più. Però, qualcosa resta. E resti tu. Sì, tu resti lì, perché sai che non potresti essere in nessun altro posto. Non vuoi essere in nessun altro luogo. I lauresi tengono a un giorno in particolare: il giovedì dell'esposizione della Madonna, ovvero l'intronizzazione dell'immagine della Vergine Maria, che segna l'inizio del solenne novenario in occasione dei festeggiamenti della seconda domenica di maggio. Alle 19.00, al suono delle campane, i lauresi intonano il canto «O bella Madre» e tutto comincia. La festa di maggio ha origini lontane, che si perdono tra racconti, aneddoti e leggende popolari. Il culto mariano nella comunità di Lauro è legato alla storia della pastorella sordomuta, risaltante, molto probabilmente, al lontano Seicento. Si racconta che una pastorella sordomuta portava le pecore al pascolo. A un tratto, una delle pecore si allontanò dalle altre, finendo in un burrone. La giovane pastorella, allora, cercò disperatamente di recuperarla. Mentre si addentrava nelle campagne, all'improvviso le apparve la Vergine Maria, candida e luminosa, che le disse: «Vai dal parroco e dai notabili del paese e di' loro di far erigere qui, in questo luogo, una cappella in mio onore». La pastorella rispose: «Ma chi mi crederà mai?». E la Vergine Maria: «Non parlavi e parli, non udivi e odi. Questo sarà il segno evidente e prodigioso». Ancora oggi troviamo la cappella dedicata a Maria santis-



Madonna dei Pozzi

sima dei Pozzi e al suo interno una suggestiva «Virgo Lactans», che simboleggia l'abbondanza delle grazie da essa provenienti. Come si svolge la festa? I giorni sono vari e ricchi di appuntamenti, tanto che diventa non facile poter partecipare a tutte le funzioni, sia religiose che civili: il martedì della fiera, oggi comunemente detto mercato; la veglia dei giovani del giovedì sera; le manifestazioni in piazza dal venerdì alla sera del martedì successivo. Un momento particolarmente emozionante è la fiaccolata del sabato sera, che si svolge a mezzanotte, partendo dalla piazza e giungendo al santuario dei Pozzi: in silenzio, al buio, in preghiera e con fiaccole accese per illuminare il cammino in aperta campagna, guidati dalle riflessioni del parroco don Angelo Polito. Arrivati al santuario, i fedeli cantano commossi «Fu sempre qui la fede nostra», un canto mariano popolare, e trascorrono momenti di preghiera, di dialogo intimo con la loro Mamma celeste. Alcuni non rientrano a casa, ma attendono nella cappella dei Pozzi tutta la notte in preghiera, aspettando la prima celebrazione della domenica: è la «Messa dell'aurora», così chiamata perché si celebra alle 4:30 del mattino. Alle 11:00 la Messa solenne nella chiesa madre, seguita dalla processione per le vie del paese: occhi e cuore verso la prodigiosa Immagine. Un aspetto particolare della festa è anche quello bandistico. A Lauro, la tradizionale musicale è molto importante e, attualmente, vi sono due bande locali. Per la festa vengono invitate almeno altre due bande esterne. La domenica mattina, verso le 9:30, si svolge «l'incontro»: in largo Santa Lucia, la banda del paese accoglie e saluta la banda ospite con una marcia sinfonica e un omaggio floreale. A mezzanotte, invece, arriva il momento del «saluto alla banda»: dopo il concerto sinfonico, i giovani del paese accompagnano la banda per le vie cittadine al suono di «Stelle e Strisce».



Don Giovanni Calenzo

Addio a don Giovannino, un esempio di bontà

Il ricordo: passava di casa in casa portando doni per i bimbi poveri. La scomparsa dopo 40 anni di attività

DI VALENTINO SIMONIELLO

Il presbitero, la comunità diocesana e la famiglia di origine ricordano con affetto don Giovanni Calenzo, tornato alla Casa del Padre la scorsa 27 marzo all'età di 76 anni. Originario di Sessa Aurunca, don Giovannino è stato, in quarant'anni

di ministero, a servizio di numerose comunità parrocchiali, sempre con una particolare attenzione e predilezione per i più bisognosi, anziani e ammalati. Ha sempre teso una mano a chi ne aveva bisogno e chi la cercava ha trovato sempre una parola di conforto, un aiuto, una preghiera. I fedeli che lo hanno conosciuto esprimono memoria grata e commossa di un parroco attento e generoso, che passava di casa in casa per fare omaggio di doni ai bambini più poveri. In don Giovannino erano palpabili una bontà e delicatezza d'animo che, a dispetto delle umane fragilità, patrimonio comune di ogni persona umana e di ogni presbitero, emergevano e lasciavano traccia nei cuori di

chi lo incontrava. La sua giovialità era una costante della sua personalità, un valore aggiunto nell'esercizio del suo ministero sacerdotale, insieme alla ricerca della comunione con i confratelli sacerdoti. Anche durante il lungo periodo della malattia e della degenza non mancava di farsi sentire e di essere presente attraverso un messaggio o un breve saluto. Di nota l'amorevole cura che don Giovannino ha ricevuto da monsignor Piazza, vescovo della diocesi di Sessa Aurunca fino al 3 dicembre scorso, da don Mario Tagliatela, Roberto Crocco e dagli altri operatori della struttura di Ponte di Sessa. L'affetto per don Giovannino si è reso visibile anche con il segno della presenza di tante persone al-

la Messa esequiale: amici, conoscenti e fedeli provenienti dalle località in cui aveva prestato servizio e dalle strutture in cui era stato ospite. Il nostro vescovo Giacomo Cirulli, durante il rito funebre, richiamando il salmo 114 e il brano evangelico della risurrezione di Lazzaro, proprio di fronte all'esperienza della morte, comune eredità umana, ha invitato tutti a riaffermare la fede nella vita eterna, nella consapevolezza che anche quando si possa perdere traccia di noi nel tempo, abbiamo sempre un posto riservato nel cuore di Dio. «Dio ci vuole far partecipi della sua stessa vita divina - ha detto il vescovo - e don Giovannino, con il suo ministero, ha celebrato il mistero della morte e ri-

surrezione di Cristo, servendo e rendendo presente il Signore Gesù in mezzo a noi con la celebrazione dei sacramenti e nell'annuncio del Vangelo». A conclusione l'invito del celebrante a ringraziare Dio per il servizio ministeriale di don Giovannino, per la sua vita donata per il Regno, insieme alla preghiera affinché possiamo diventare veri discepoli di Gesù Cristo. La comunità diocesana, riconoscendo, invoca la preghiera di lode e di suffragio: «Ascolta benigno, Signore, le preghiere del tuo popolo per il tuo servo Giovanni, sacerdote, e concedi a lui, che sull'esempio di Cristo ha consacrato la vita al servizio della Chiesa, di allearsi per sempre nella compagnia dei santi».

Pediatri, tre giornate di scienza e confronto

DI MARGHERITA MAJELLO

Risollevare le sorti di un qualsiasi servizio vuol dire soprattutto partire da ciò che di buono esso stesso offre, perché sia una solida base per il nuovo. È stato forse questo il principio che ha spinto il dottore Maurizio Serao, responsabile del reparto di Pediatria e Neonatologia del presidio ospedaliero San Rocco di Sessa Aurunca, a promuovere un evento scientifico di tre giornate, in cui si affrontano alcuni dei temi più frequenti nella pratica clinica pediatrica. Nasce così la prima edizione delle «Giornate Pediatriche Aurunche», articolate in tre appuntamenti: il primo si è tenuto il 30 marzo, presso la biblioteca del Castello ducale di

Sessa, gli altri due sono previsti per il 20 aprile e il 4 maggio. Scopo principale di questo evento è quello di cucire rapporti con il territorio dando vita ad una rete, tanto scritta in tutti documenti ma spesso altrettanto disattesa. Incoraggiante la risposta in questa prima giornata, con la presenza di pediatri di libera scelta e medici di base, oltre a numerosi medici dei vari reparti dell'ospedale aurunco. A dare il benvenuto ai partecipanti e agli organizzatori c'era il sindaco della città, Lorenzo Di Iorio, che ha sottolineato l'importanza di queste iniziative scientifico-culturali, in un territorio ricco di eccellenze, che vanno valorizzate e incentivate. Ha usato parole di ringraziamento e gratitudine nei confronti del dottor Serao e di

tutti i medici dell'ospedale San Rocco, sottolineando il loro quotidiano impegno in una realtà lavorativa tutt'altro che facile. Concetti ripetuti e rafforzati dalla dottoressa Antonella Foglia, direttrice sanitaria del suddetto P.O., impegnata ella stessa in prima persona nella gestione di problematiche di difficile soluzione. Ad aprire le danze è stata la magistrale relazione su «Le urgenze gastroenterologiche in pediatria» del dottor Michele Iafusco, dirigente medico del P. O. Santobono di Napoli. Si è spaziato dall'addome acuto all'ingestione di corpi estranei, urgenza, quest'ultima, molto frequente nei primi anni di età. Non da meno l'intervento della dottoressa Federica Anselmi, dirigente medico del reparto di

pediatria del P.O. aurunco su «Le zoppie», una condizione morbosa ricorrente in età pediatrica. L'attenzione è stata posta soprattutto sull'anamnesi accurata con la presentazione di casi clinici con i quali ha stimolato la partecipazione dell'uditorio. A concludere questo fruttuoso convegno è stata la dottoressa Germana Nardini, anch'ella dirigente medico del reparto di pediatria del P.O. San Rocco, con «La febbre ricorrente», in cui ha esposto caratteristiche, sintomi associati e possibili terapie. Il tutto reso più coinvolgente dalla presentazione interattiva di casi clinici che ha visto la sala animarsi dallo sventolio di cartellini di vari colori, legati ciascuno ad una possibile risposta. Si è conclusa



Un momento delle giornate pediatriche aurunche

così la prima giornata di questa breve maratona nel modo delle più frequenti problematiche in pediatria. L'alto livello professionale e scientifico dei relatori ha dato il meritato lustro ad un evento, che pone i riflettori sul lavoro svolto nell'ospedale San Rocco. Il team del reparto di Pediatria (unitamente, direi, a

tutti gli altri reparti) svolge ogni giorno un importante servizio per il nostro territorio, sottoponendosi a un superlavoro non sempre ripagato in termini di riconoscenza professionale. Un plauso al dottor Maurizio Serao e alla sua squadra per l'intraprendenza e la professionalità.

Obiettivo del promotore Serao: ricucire una rete di dialogo e scambio per offrire servizi migliori al territorio

Il raggruppamento sotto la guida di un unico vescovo crea spazi di comunità senza per questo cancellare le singole storie. Il percorso della diocesi di Alife-Caiazzo

Tre Chiese unite nella loro unicità

DI ALFONSO CASO*

Se la storia di una comunità è dinamica e sempre proiettata al futuro, la storia di una comunità ecclesiale ha un quid in più: lo Spirito Santo che la guida verso orizzonti sempre nuovi. La Chiesa di Alife-Caiazzo, Chiesa di antica tradizione, se è vero che sia l'Agro caiatino che l'Agro alifano furono evangelizzati da San Pietro o suoi discepoli, oggi è impegnata a camminare su nuovi percorsi, darsi nuove progettualità, aprirsi a spazi sinodali, ma senza dimenticare la sua storia. Essa, pur tra difficoltà ed esperienze sofferte, al di là della sua identità storico-culturale, è chiamata, come ogni Chiesa locale, a percorrere sentieri sinodali con le Chiese sorelle di Teano-Calvi e Sessa Aurunca, che Papa Francesco ha voluto unire «in persona Episcopii», affidandole alla guida del vescovo Giacomo Cirulli. Ma ogni Chiesa deve inserirsi in questo cammino con la sua unicità e con la sua storia e la Chiesa di Alife-Caiazzo negli ultimi quarant'anni ha vissuto tre esperienze sinodali, che ne hanno scandito il cammino. Il primo momento fu vissuto agli inizi degli anni ottanta con un convegno ecclesiale tenutosi in perfetto stile sinodale, sia perché il popolo di Dio si mise in ascolto pensante della Parola sia perché ci si mise umilmente in cammino «insieme»: Vescovo, sacerdoti, associazioni, organismi di partecipazione e popolo di Dio. È bello e significativo riportare alla memoria il titolo e la lettera pastorale di indizione: «Per una Chiesa di Comunione e di Partecipazione»: era lo Spirito Santo che suggeriva alla Chiesa di Alife-Caiazzo di riscoprire la necessità, la bellezza del pensare insieme per camminare insieme, quasi una timida anticipazione del Sinodo che oggi la Chiesa universale sta vivendo: «Per una chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione». Altro momento significativo, quasi come un tronco dell'albero o come un rivo che si snoda dal fiume, fu la celebrazione del venticinquesimo anniversario della nascita della diocesi di Alife-Caiazzo, celebrato nel 2011:



Un momento di preghiera, in preparazione al sinodo, da parte della Chiesa di Alife-Caiazzo

Il vicario generale ripercorre il cammino che si è snodato in quarant'anni

non solo atto celebrativo, ma punto di unione tra passato e futuro. Fu in tale occasione che il pensare comune suggerì la necessità di un cammino comune: la visita pastorale ed il sinodo diocesano. Non atti formali, non eventi celebrativi, ma eventi profetici. Il Sinodo diocesano, vissuto nell'anno pastorale 2016-2017, assunse come icona e come tema il ritorno da Gerusalemme ad Emmaus di due discepoli: «e camminava con loro...». Al di là di quelli che potevano essere aspetti celebrativi e puramente formali, l'intento era di «aprire gli occhi» per accorgersi della presenza del Risorto. I discepoli di Emmaus, delusi dal fatto che il Maestro li aveva quasi traditi nelle loro aspettative umane, tornavano a casa, quasi a volersi chiudere in esse, erano e sono segno di un popolo di Dio incapace di capire il segno della Croce, perché «i loro occhi erano impediti a riconoscere Gesù che si

era avvicinato e camminava con loro». Il Sinodo, nell'ascolto pensato dello Spirito, fu esperienza della presenza del Risorto, che bisognava imparare a riconoscere ogni volta che la comunità ecclesiale avrebbe spezzato il pane in sua memoria, nella consapevolezza che l'Eucaristia è l'unica forza capace di squarciare ogni cuore «stolto e lento a capire...». Primo Sinodo della Chiesa di Alife-Caiazzo, nata dalla unificazione delle due esperienze di Chiesa – quella di Alife e quella di Caiazzo – che, come il fiume Volturno che le attraversa, proveniva da una sorgente antica non essiccata, da cui scaturisce ancora acqua viva a cui il popolo di Dio in Alife-Caiazzo può ancora attingere. Questi tre momenti ecclesiali della Chiesa di Alife-Caiazzo hanno segnato la sua storia negli ultimi anni e da questi essa deve partire per inoltrarsi sui nuovi percorsi indicati dalle nuove situazioni: cammino sinodale di tre Chiese sorelle capaci di accorgersi della presenza del risorto nell'Eucaristia e di dire «non ci ardeva forse il cuore nel petto, quando...» e quindi rimettersi in cammino per ritornare a «Gerusalemme» per raccontare ciò che era accaduto lungo la via e come lo avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

* vicario generale diocesano Alife-Caiazzo

L'APPELLO

Imparare dalla lezione dell'Irlanda del Nord

«Continuiamo a invocare la pace». È l'ennesimo appello con cui papa Francesco, nel giorno di Pasqua, ha invitato i fedeli a non stancarsi di chiedere questo dono per il mondo intero, a iniziare «dalla cara e martoriata Ucraina». Ha esteso l'auspicio alla civile convivenza tra i popoli, anche ricordando il venticinquesimo anniversario del cosiddetto «Accordo del Venerdì Santo o di Belfast», che ha messo fine alle violenze che, per decenni, avevano turbato l'Irlanda del Nord. «Con spirito riconoscente - ha aggiunto Francesco - prego il Dio della pace che quanto ottenuto in quel passaggio storico si possa consolidare a beneficio di tutti gli uomini e le donne dell'Isola d'Irlanda». Guerra e pace, dunque, il filo conduttore dei giorni di Pasqua nelle parole del Pontefice. Ma quello di Francesco è un invito quotidiano ai governatori dei vari Stati e a tutti i popoli. Il Papa ha invitato a pregare «perché i prigionieri possano tornare sani e salvi dalle loro famiglie». Un messaggio anche per il popolo russo «affinché Dio effonda su di esso la luce pasquale». Il Papa, dopo aver chiesto preghiere e aiuti per tutti quelli che sono colpiti da guerre, terrorismo, repressioni, terremoti, si augura che, dopo la Pasqua, il cammino dell'umanità possa essere contrassegnato dalla speranza. Da qui la sua esortazione: «Affrettiamoci anche noi a credere in un cammino di fiducia reciproca: fiducia tra le persone, tra i popoli e le Nazioni. Affrettiamoci a superare i conflitti e le divisioni e ad aprire i nostri cuori a chi ha più bisogno. Affrettiamoci a percorrere sentieri di pace e di fraternità». E così a Dio sale la richiesta di porre fine a tutte le guerre. (Mar.Mes.)

Uno sportello contro la violenza

DI GIUSEPPE NICODEMO

Il Silenzio uccide: è questo il nome dell'associazione che, ormai da anni, Giovanna Licenziato ha fondato e mantiene attiva per combattere ogni forma di violenza di genere. Un cammino lungo quello dell'associazione che, come ultima iniziativa, ha incassato un protocollo d'intesa con il comune di Falciano del Massico per l'apertura di uno sportello d'ascolto. Lo stesso è ubicato presso i locali della parrocchia di San Rocco. «Nello spirito di collaborazione con le istituzioni la Chiesa ha accolto con favore l'iniziativa di questo sportello d'ascolto che è un servizio a favore di chi vive in prima persona la fragilità. Un locale messo a disposizione, utile a garantire la giu-

sta discrezione e riservatezza per accogliere le richieste di aiuto e cerca un supporto». Queste le parole del parroco don Valentino Simonelli. Alle sue, si affiancano quelle della Licenziato: «Sono stata vittima di violenza fisica e psicologica. Ho denunciato e avuto giustizia in primo grado. Parlarne e denunciare è fortemente d'aiuto a chi vive situazioni di violenza, senza vergognarsi mai. Ad affiancarmi in questo percorso, la vice presidente Emilia Lucci. Ci batteremo insieme per i diritti delle donne». «Ringrazio Giovanna per l'immenso operato dell'Associazione. Allo stesso tempo, ringrazio don Valentino per la sua costante disponibilità. Con il protocollo d'intesa stipulato lanciamo un invito a tutte le donne vittime di violenza a de-

nunciare, a parlare e a chiedere supporto senza vergognarsi. Continueremo ad agire per aiutare i più fragili e a combattere ogni forma di discriminazione», ha affermato l'assessora Antonietta Rucco, con delega alle Pari Opportunità. Anche il sindaco Erasmo Fava è intervenuto: «Come amministrazione siamo e continueremo ad essere al fianco dei più fragili e a mettere a disposizione tutti i mezzi per combattere violenza e disuguaglianze. Ringrazio Giovanna Licenziato per l'operato svolto e don Valentino per la disponibilità che costantemente mostra». Un servizio importante, rivolto a chiunque senta il bisogno di denunciare o cercare conforto, affidandosi a chi sa porre orecchio e a chi, con professionalità, sa affrontare la tematica.

A.N.S.A.S.

Associazione Nazionale Solidale Attività Sociali Anni D'Argento

“Poche cose ci appagano come l'operare con amore, verso i bisogni di una o più persone, ricavando inaspettatamente, più nel dare che nel ricevere.”

Sede NAZIONALE Info ansascaserta@gmail.com
Via Taddeo de Matricio 26
81037 Sessa Aurunca
tel 0823 937858 / 3334286264

Dona il tuo 5 X 1000 all' A.N.S.A.S

9 5 0 1 3 6 2 0 6 1 2



Tonino Calenzo

Il grazie della città: il cinema dedicato a Calenzo

Insegnante, attore, drammaturgo e regista instancabile animatore e difensore degli ultimi

DI PAOLA MONACO *

Mercoledì 29 marzo, i cittadini di Sessa Aurunca si sono stretti in un abbraccio virtuale attorno a Tonino Calenzo, protagonista indiscusso della vita culturale e sociale del territorio. L'evento celebrativo, lungi dall'essere un nostalgico memoriale, è stato piuttosto il risultato della volontà degli intervenuti di mantenere vivo lo spirito di operosa creatività che ha caratterizzato l'attività dell'artista nel corso di vari decenni. Nell'in-

titolargli la sala principale del cinema Corso, gli si è riconosciuto il merito di essere stato una fucina di produttività, l'emblema di un dinamismo edificante. Alla presenza del sindaco Lorenzo Di Iorio, è stata esposta la targa commemorativa, che sottolinea la poliedricità di questo artista: «docente, scrittore, drammaturgo, poeta, attore, regista, fautore delle politiche sociali e umanitarie in difesa dei diritti umani». In questa occasione, il professore Filippo Ianniello, direttore del Cineforum Aurunco, Gianni Maliziano, vicepresidente dell'Aurunkatelier, e Paola Monaco, critica teatrale, hanno ricordato aneddoti di vita vissuta e caratteri unici dell'autore. A seguire, è stato proiettato il film «Tonino's theatre collage», a cura di Antonia Bru-

ni, montaggio di Franco Cardone. Da «Aggiu cuminciato a cammina' a sett'anni» a «Storie e intrighi nel paese di Pulecenella», da «Tentazioni» a «Suonambulo», da «Memnone» a «Luciliana», ogni spezzone parla delle vaste doti artistiche di quest'uomo. Tonino Calenzo era una persona fuori dal comune. Questa straordinarietà affonda le sue radici nell'amore. È infatti da quel nucleo di energia e passione che scaturisce la preziosità di tutto ciò che ha realizzato, come il tocco di un moderno Re Mida. Al pari del ciuccio di fuoco, che si infiamma dal centro, consumandosi in mille scintille, egli si è speso senza riserve per la comunità «credendo di far bene». Unico era il suo modo di insegnare, nelle scuole come nelle carceri, (dalla filoso-

fia, alla pedagogia al teatro); di relazionarsi con gli altri senza maschere; di battersi per il bene comune (per l'ospedale di Sessa, contro la centrale nucleare e la discarica); di essere «costruttore di cultura», come promotore di Sessa 87, Gruppo Città Rinascita, cofondatore del Cineforum e creatore dell'Aurunkatelier; e di dire la verità, attirandosi non poche critiche. D'altronde, «Nemo propheta in patria». Pensiamo alla sua domanda provocatoria: «Che siete venuti a fare e a vedere stasera? Siete venuti a vedere me? A casa non avete uno specchio?». Il lato umano, generoso di Tonino è imprescindibile dal suo essere artista a 360 gradi. Il suo teatro è universale, non autoreferenziale, ingabbiato in schemi rigidi o in etichette intellettualistiche

(come evidenzia in Fratello Italion). È un teatro dialettico, vivo, finalizzato a una missione: «Voglio incontrare il mondo», dirà l'autore nella Ragazza di Neve, superando idealmente qualunque barriera si interponga tra lui e il suo pubblico. Attraverso la gestualità, la mimica, la voce stentorea, ha veicolato messaggi costruttivi per l'intera umanità, provando a migliorarla. Tonino è Pulcinella, Tony, Memnone, Caio Lucilio, Gesù: ognuno è portatore di un annuncio, nella sua diversità. Tonino ha indossato tanti costumi per arrivare a tutti. Il suo teatro, ininterrotto fluire di linguaggi diversi, è stato la sua scala di Giacobbe. Conclusa la sua missione nel bas monde, ci ha salutato dicendo: «Ci vediamo all'infinito».

* critica teatrale

Il progetto avviato dal vescovo Diamare e portato a termine dal vescovo Piazza
Un lungo lavoro di raccolta di reperti in vista dell'apertura dell'esposizione

Dal sogno alla realtà tra i tesori del museo

Duemila i visitatori che dal 25 marzo hanno ammirato le sei sale espositive

DI ORESTE D'ONOFRIO
E MARCO VELLUCCI

«**U**n sogno che si avvera». Così ha scritto il vescovo Orazio Francesco Piazza, nel novembre scorso, nella prefazione al testo Mudise, a cura dell'architetto Antonio Maio. Il sogno si è avverato il 25 marzo scorso con l'apertura del Museo Diocesano Diffuso di Sessa Aurunca, di cui Maio è coordinatore scientifico e direttore dell'allestimento. I cittadini del territorio aurunco, insieme a tanti turisti, hanno subito voluto scoprire il contesto ecclesiale e culturale del museo: si calcolano, infatti, circa duemila presenze in poco più di venti giorni. Una risposta inaspettata, forse impensabile, ma che è segno della bellezza di un patrimonio artistico e culturale che va ad aggiungersi alle straordinarie bellezze architettoniche e artistiche che Sessa Aurunca offre, grazie alla sua storia di circa tremila anni. «Siamo estasiati da tanta cultura, bellezza e ricchezza che abbiamo scoperto in queste stanze. Sappiamo che Sessa è uno scrigno di cultura, ma qui abbiamo scoperto una storia straordinaria che va dagli anni prima di Cristo a oggi». Questo e altri commenti di apprezzamento si sono ascoltati dai visitatori molto attenti e interessati. Il nuovo allestimento museale, frutto del lavoro e degli sforzi dedicati al territorio e alla diocesi da parte dei vescovi susseguiti nell'ultimo secolo e mezzo di storia locale, si pone l'obiettivo di diventare un centro polifunzionale. Non solo l'esposizione dei beni provenienti da tutta la diocesi, ma un catalizzatore dal quale poter ricostruire e approfondire l'identità e la storia di un intero territorio, fin dall'epoca paleocristiana, con la volontà di arriva-



Museo diocesano: reperti archeologici, provenienti da siti del territorio aurunco, esposti nella sala delle testimonianze antiche

re ad aprire e gestire altri siti di rilevanza storico-artistica di non poco conto: la basilica di San Casto, la chiesa della Visitazione, la chiesa di San Leo recentemente restaurata e riportata alla sua antica morfologia e la chiesa di santa Maria in Grotta nella frazione di Rongolise. Un cenno alla storia del museo. L'allestimento vide il suo primo compimento sotto la guida dell'illuminato Giovanni Maria Diamare, vescovo della diocesi dall'anno 1888, il quale fu il primo a dare impulso a un'opera di riordino, catalogazione e inventariazione dei beni provenienti da tutto il territorio diocesano. Statue, lapidei, materiale fittile vennero raccolti, riordinati ed esposti in

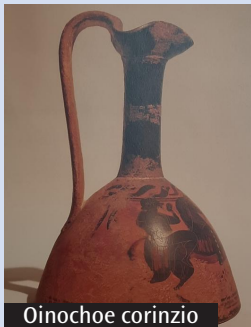
quella che è la sala sottostante la cripta della Cattedrale che ancora oggi conserva la disposizione muraria voluta dal vescovo. Nuova spinta fu data dal vescovo Costantino il quale, dopo le due guerre mondiali, raccolse dalle chiese danneggiate dell'intera diocesi, tutto ciò che potesse essere conservato e tutelato nei locali della Cattedrale. A Costantini si aggiunsero gli sforzi dei vescovi successivi. In ultimo, nel 2017, il vescovo Orazio Francesco Piazza, con la collaborazione della Soprintendenza competente, ha ultimato il restauro dei locali presenti nell'Episcopio con il contemporaneo studio della nuova organizzazione degli stessi e delle

collezioni da esporre. Sei sale, in un percorso che si snoda all'interno dei locali dell'Episcopio e all'interno della Cattedrale. Un percorso che, già di per sé, si snoda all'interno di locali che trasudano secoli di storia, arricchiti dalle esposizioni e dalle testimonianze storiche, di fede e identitarie di un intero territorio. Un'occasione, anche per i numerosi giovani che fanno parte dell'associazione «In mano all'arte», costituitasi al fine di gestire il museo, di approfondire le radici della propria storia e di trovare, dopo anni di esodi, la possibilità di restare nella propria città di origine. INFO: www.mudise.it Tel. 3891157112

L'INAUGURAZIONE

Il taglio del nastro con le autorità locali

Il giorno 25 marzo, apertura del Museo diocesano diffuso, sarà ricordato come data importante per la diocesi di Sessa Aurunca. La città si è arricchita di un nuovo polo culturale nei locali adiacenti alla cattedrale, dedicata ai santi Pietro e Paolo. Alla presenza di autorità religiose e civili si è svolto l'evento di apertura nella sala Pio IX in piazza Duomo. Dopo i saluti istituzionali, gli interventi del vescovo della diocesi, Giacomo Cirulli, di monsignor Sergio Melillo, vescovo della diocesi di Ariano Irpino-Lacedonia, quale delegato ai Beni culturali della Conferenza episcopale campana, e della docente di Storia dell'arte medievale presso l'Università del Salento, Lucinia Speciale. Quest'ultima ha detto, fra l'altro: «Il riallestimento del Mudise di Sessa Aurunca, zona a me cara per studi pregressi dell'arte medievale radicata sul territorio, in particolare di santa Maria in grotte nella frazione di Rongolise, rappresenta un vero gioiello artistico sia per la presenza di opere di valore storico importante, come una lapide con iscrizioni quasi certamente di matrice paleocristiana, sia per il valore sociale che rappresenterà sull'intero territorio, sia per l'ottima riorganizzazione e riallestimento che gode di originalità e senso. Certamente lascia meravigliato ciascuno di noi e ogni visitatore». E monsignor Melillo: «Cito un autore russo, che ben mette assieme arte come punto d'incontro tra la cultura e la teologia, ma soprattutto la cultura e la fede: "la bellezza salverà il mondo". Ma quale bellezza? La vera bellezza è Cristo, in Lui anche un rinnovato umanesimo, di cui ciascuno ha bisogno».



Oinochoe corinzio

Il vescovo Cirulli ha ringraziato ognuno per il lavoro svolto durante le varie fasi che hanno portato all'apertura del Mudise. In particolare, la committenza dei lavori del vescovo Piazza; il vicario generale don Roberto Guttorriello, presidente della Commissione diocesana Arte sacra e Bce; la direzione del riallestimento e della gestione del museo nelle persone di Antonio Maio, don Luca Di Lorenzo, Marco Andolfi; l'Ufficio beni culturali diocesano e la commissione scientifica. Rivolgendosi, poi, all'associazione «In mano all'arte», formata in gran parte da giovani che si occuperanno della tutela, valorizzazione e promozione dei beni culturali, ha evidenziato il compito delicato di «contribuire a cambiare la città e il territorio più che cambiare città per trovare occasioni di lavoro».

Marco Vellucci

aforismi

a cura di Michela Sasso

Pillole di saggezza quotidiana

I sogni dei bimbi si chiamano favole, quelli dei grandi speranze. La magia è senza età.

Olivia Gobetti
scrittrice

La parola di Dio ci è data co-



Olivia Gobetti

me parola di vita, che trasforma, rinnova, non giudica per condannare, ma risana e ha come fine il perdono. Una parola che è luce ai nostri passi.

Papa Francesco

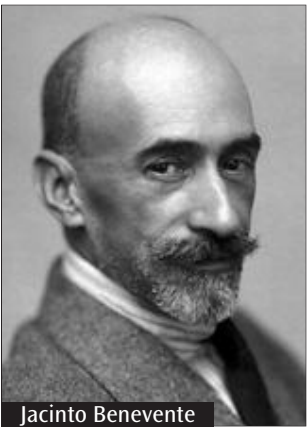
Il senso della vita è quello di trovare il vostro dono. Lo scopo della vita è quello di regalarlo.

Pablo Picasso
pittore

Il vero amore non si riconosce per ciò che chiede, ma per ciò che offre.

Jacinto Benavente
drammaturgo

La preghiera non è chiedere. Pregare è mettersi nelle mani



Jacinto Benavente

di Dio, a sua disposizione, e ascoltare la sua voce nel profondo del nostro cuore.

S. Teresa di Calcutta

Due cose ci salvano nella vita: amare e ridere. Se ne avete una, va bene. Se le avete tutte e due, siete invincibili.

Tarun Tejpal
giornalista

Il sorriso di un bambino cancella i ricordi intrappolati nell'anima di chi non sa perdonare.

Ada Raggio
aforista

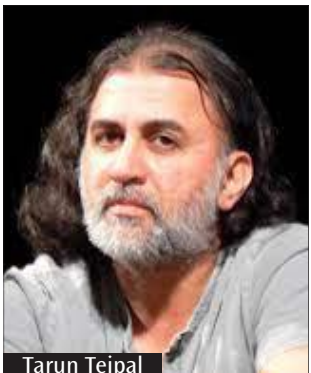
Fate spuntare gemme di decisioni forti e sui rami della vostra vita matureranno i frutti della speranza.

Don Tonino Belli

Se la felicità non è condivisa, difficilmente può essere felicità: non ha alcun sapore.

Charlotte Brontë
scrittrice

Non mettetemi accanto a chi



Tarun Tejpal

si lamenta senza mai alzare lo sguardo, a chi non sa dire grazie, a chi non sa accorgersi più di un tramonto. Chiudo gli occhi, mi scosto di un passo. Sono altro. Sono altrove.

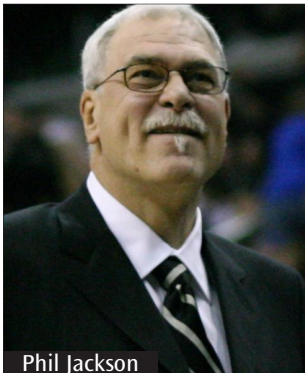
Alda Merini
poetessa

La forza di una squadra è formata da ogni singola persona. La forza di ogni persona è la squadra.

Phil Jackson
sportivo

Signore fa' di me uno strumento della tua pace. Dov'è odio fa' che io porti l'amore, dov'è offesa fa' che io porti il perdono.

San Francesco



Phil Jackson

Non contare i giorni, fa' che i giorni contino.

Muhammad Ali
pugile

Quando attraversi il deserto della prova, attento a non perdere la chiave della fede, che è l'unica chiave che apre le porte dell'impossibile.

Papa Francesco